ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa per Udine anticipate A. L. 5.50 Trim., 10 Sem., 18 Anno; Entro la Monarchia aust. 6, 11, 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a [illegible] la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine al-l'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 47. UDINE **25 Novembre 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Prima che anche Thouvenel partisse da Costantinopoli, venne soscritta la convenzione circa al Montenegro; ma sembra, che il ministero turco lo facesse assai di mala voglia. Dicesi che si lagnasse poi di 3000 fucili dati dalla Francia al principe Danilo, ciocchè Thouvenel disse essere falso, e dei soccorsi in danaro, che l' ambasciatore francese accordò essere stati di 50,000 franchi, una specie di elemosina al principe, il quale però ritrae un doppio tributo da' suoi sudditi. Lagnossi ancora la Porta della presenza della flottiglia franco-russa sulle coste dell'Adriatico, facendo essa nascere speranze ne' rivoltosi. Il telegrafo ci annunzia, che i navigli francesi vennero richiamati. Essa, la Porta, dopo i macelli della Bosnia, che la *Gazzetta di Agram* ci dipinge in modo da far orrore, ordinò di sospendere colà l'esazione del gravosissimo tributo del *terzo* del raccolto *(tretina)*. Lord Redcliffe, partendo dalla Turchia assistette a Smirne alla inaugurazione della strada ferrata, che da quel porto va ad Aidino. È un' impresa inglese che si crede dover essere utilissima. Colse il lord l' occasione per parlare contro coloro che sono sfiduciati d'ogni progresso in Turchia. Egli spera che questa progredisca, ma nel tempo stesso fa sentire, che senza di ciò l' Europa, la quale fece tanti sacrifizii di uomini e danari per sostenerla, sarebbe condotta alla necessità di dividerla. Questo franco linguaggio sembra abbia fatto dell' impressione; ma a che cosa gioverà? Una cannoniera inglese partì da Malta per Rodi, onde appoggiare le rimostranze del console inglese verso il governo locale. Ogni poco, che si proceda così in questo farsi ragione da sè, il Turco protetto si troverà a mal partito. Continuano le cattive notizie da Tripoli di Barberia, dove gli Europei trovansi in costante allarme e si tengono armati nelle loro case. D'altra parte Omer pascià domanda nuove truppe, onde domare gli Arabi dell' Asia e farne dei soldati per adoperarli in Europa. Comprimere da una parte per comprimere dall'altra. Questo, secondo Omer pascià, è il modo di rigenerare l' Impero Ottomano; ed i musulmani di Costantinopoli credono ottimo il consiglio del rinegato. Dicono, che per il Bosforo debbono passare, venendo da Nicolajeff, un vascello e due grandi fregate da guerra della Russia per recarsi nel Baltico; ma se ciò fosse, dovrebbero in ogni caso svernare nel Mediterraneo, dando così motivo a nuovi sospetti.

Mentre Gladstone è partito da Trieste per le Isole Jonie (V. Corrisp. da Parigi) dove saranno letti anche i dispacci di sir J. Joung, il governo inglese, forse perchè avvertito dal *Times* della incorsa responsabilità di pubblicarli, dichiara che la pubblicazione avvenuta nel *Daily News* fu contro sua volontà. Questo giornale però si giustifica, mostrando di averli ricevuti (con altre carte da lui restituite) sotto involto ufficiale, da persona che può indicare. Se il governo inglese non intendesse di abbracciare il suggerimento del lord alto Commissionario, da tale pubblicazione l' opera di Gladstone ne sarebbe maggiormente difficoltata. Ad ogni modo sono di quelle opinioni, le quali accampate una volta in pubblico promuovono inevitabilmente discussioni, che devono avere qualche effetto. Gl' Inglesi dicono buone le notizie, che hanno dalle Indie; ma è un fatto, che sconfitte parecchie volte, le forze di Tantia Topie, un nuovo capo degli insorti, pajono crescere sempre.

I Francesi poi mandano rinforzi nella Concincina. Che avessero intenzione di prendervi piede fermo? Certo da parte loro si spiega molta attività coloniale adesso. Le soscrizioni per il canale di Suez procedono in Francia con molto vigore; e vuolsi che la sola Marsiglia abbia soscritto per 35 milioni di franchi, conoscendo l' importanza, che per il suo commercio avrebbe l' esecuzione del canale, quand' anche gli azionisti non dovessero ricavarne tutti i favolosi profitti loro promessi dal Lesseps. Quasi parallelamente a questa impresa pare si voglia condurre quella dell' istmo di Nicaragua, promossa un tempo da Luigi Bonaparte, ed ora, sotto i suoi auspicii, da Felice Belly, il quale fece un contratto coi due Stati confinarii di Nicaragua e Costa Rica, ed ottenne da lord Malmesbury la dichiarazione, che s' ei conducesse ad esecuzione l' opera concessagli, sarebbe ad essa applicabile il trattato Clayton-Bulwer, che ne stabilirebbe la neutralità. Si pretende anzi, che i due governi di Francia e d' Inghilterra sieno per dirigere in proposito una nota agli Stati-Uniti; giacchè si tratterebbe non solo di stabilire la neutralità di questa grande via del traffico generale del globo, ma anche d' impedire le nuovamente minacciate invasioni dell' America centrale per parte degli avventurieri capitanati un' altra volta da Walker. Si ricordano al Nicaragua le costui prepotenze, ed il bombardamento di Greytown e le pretese esorbitanti della Compagnia americana di transito; e cercano adesso di allearsi cogli altri piccoli Stati vicini e di mettersi sotto la protezione della Francia, dell' Inghilterra e della Sardegna. Il canale, secondo il primo progetto dell' ingegnere Thomè de Gamond, costerebbe da 100 a 120 milioni di franchi e darebbe una rendita presuntiva di 50 milioni; e sarebbe di non minore importanza di quello di Suez. Da Greytown, o San Juan del Norte, dove c' è un buon porto sull' Atlantico, il canale salirebbe per il fiume San Juan, il cui corso dovrebbe essere regolato, fino al lago di Nicaragua, che sta in mezzo dell' istmo, e poscia con un altro canale, costrutto in parte lungo il fiume Sapoa, che scola nel lago, andrebbe a sboccare nel Pacifico sulla baja di Salinas, dove pure vi è un buon porto. Potrebbe forse essere, che l' Inghilterra acconsentisse adesso al canale di Suez, onde la Francia l' ajutasse a resistere alle invasioni degli Stati-Uniti; i quali, pare che aspirino presentemente a comperare le Antille danesi e trovano brighe nell' isola di Haiti e sono in trattative col Messico e vogliono ad ogni patto allargarsi al sud e sono costanti propugnatori della loro dottrina, che l' Europa non abbia nulla da che fare sul Continente americano, ed ora vanno con una potente flottiglia e con truppe da sbarco al Rio della

Plata, per penetrare nel Paraguai a chiedere soddisfazione al presidente Lopez, che sembra desideroso di isolarsi cocome il dott. Francia. Ora dicesi, che stante la spedizione spagnuola da Cuba per Tampico e Veracruz, le flotte inglese e francese difenderanno quell'isola da ogni eventuale attacco.

L' agitazione inglese per la riforma continua; e sebbene non sia così vivace come altre volte, pure si vede, che tutte le manifestazioni sono per qualcosa di radicale. Tutti i membri del Parlamento, che fanno discorsi ai loro elettori, od in altre occasioni, sono per la riforma; e fra i punti discussi anche quello dello scrutinio segreto (*ballottage*) acquista sempre più partigiani. Continuano pure a correre voci, che il ministero Derby possa cercare di rafforzarsi coll' elemento *peelita*, e fino con Russell. Nella discussione dell' indirizzo della Camera dei Deputati del Belgio, ch' è in gran parte una parafrasi del discorso della corona, ma che pure allude in qualcosa alla legge, che occasionò il ritiro dell' antecedente ministero, la diritta lasciò quasi tutta la Camera. Questo dispettuccio fu coronato nella sua parte ridicola dalla sorte, che fece uscire il nome del ex-ministro De Theux e di altri della diritta per formare la Commissione, che dovea portare l' indirizzo al re. Del resto vi andò quasi tutta la Camera, volendo così mostrargli i sentimenti della maggioranza.

Il movimento elettorale della Prussia è in piena attività. Nell'elezione degli elettori si presentò fino il veterano Humboldt, appena rimesso da una piccola malattia, e del quale si disse che la natura lo rispettava per quel tanto che avea fatto in gloria sua. Nelle radunanze preparatorie delle elezioni si manifesta, in generale, una grande moderazione, tenendosi lontani con eccessive pretese i democratici, ed i feudali mostrandovisi meno baldanzosi. Però l'idea d' un cangiamento di sistema e di principii più liberali di governo è comune in tutti; e questo parve, dicono, al reggente, offensivo al reale fratello, ora diretto a Nizza, dove si troveranno il re di Würtemberg ed altri illustri ospiti. Il pensiero del reggente si tradusse in una circolare del ministro dell' interno Flottwel, la quale pare sia stata acqua sul fuoco sopra le speranze dei liberali, le quali si accrescevano di giorno in giorno. La circolare parla di partiti estremi, accennando un poco a diritta ed a sinistra, ma più alla sinistra che alla diritta, e dice, che « non si tratta di abbandonare tutte quelle tradizioni, che formano la base della grandezza e della potenza della Prussia ». L'anfibologia della circolare ministeriale diede luogo a curiosi commenti e non influì punto a quello spirito di accordo, che si era manifestato sul principio, e fa rimettere l' avveramento d'ogni speranza al momento, che saranno radunate le Camere, e che il governo farà vedere i suoi atti. Frattanto gli si attribuisce l'idea di aumentare le spese per l'esercito e per la marina: e di supplirvi col togliere le esenzioni d'imposte, di cui godevano le così dette terre nobili. Questo sarebbe un' atto significativo, e toglierebbe una di quelle tradizioni, che se non erano delle migliori, formavano parte dell'anteriore sistema. Anche in Piemonte si dice, che si abbia da spendere per le fortificazioni di Genova ed altre per la strada ferrata del Lucmagno, colla quale si spera di gratificarsi Genova; e pare, che si voglia supplirvi a ciò col vendere le strade ferrate, come si fece in Austria. Quivi si compie adesso la fusione delle strade ferrate del sud nella Monarchia; ma si aspetta tuttora la soscrizione della vendita della strada da Vienna a Trieste. La Danimarca fece da ultimo un *memorandum*, in cui mostra di essere venuta all' estremo delle sue concessioni verso la Dieta Germanica, in quella nojosissima ed incredibile quistione dell' Holstein, la quale sta in contraddizione con tutto l' organismo di quel corpo, che mantiene da tanti anni l' attività del giornalismo tedesco colle inestricabili quistioni che tutti i giorni escono da esso.

—

Parigi, 19 novembre.

Quando meno ve l'aspettate, ecco sorgere una quistione europea, come una scarica d' elettrico a ciel sereno. Non c' è tuoni od uragano, e la scarica si fa placidamente; ma la quistione europea non è per questo meno in pronto. È affare però di diplomazia, più che di cannoni. Ecco la quistione. Cesseranno le Isole Jonie di essere sotto il protettorato dell' Inghilterra, e saranno cinque di esse unite alla Grecia, e le altre due dichiarate colonie in pieno possesso del protettore? Questa è l' opinione niente meno che di sir J. Joung lord alto Commissionario delle sette isole, ed a quanto pare un pochino del ministero Derby e di una parte della stampa inglese; opinione, che trova un eco in molte parti dell' Europa. Essa però è una vera quistione; poichè si tratta di cangiare uno stato di cose stabilito nei trattati del 1815; sicchè il cangiamento non potrebbe farsi senza l' adesione, od almeno il tacito assenso delle parti contraenti, e forse d' altri ancora.

Le Isole Jonie, ultimo avanzo della potenza veneziana in Levante; di quella potenza che avea resistito alla Turchia a vantaggio di tutta l'Europa, e che a Cipro, Candia e Morea, anche perdendo, s' avea preparato gli allori per coprire quella tomba, in cui Napoleone il grande con tanta slealtà la spingeva; le Isole Jonie, dopo la caduta di Venezia, passarono in mano di diversi padroni, e dopo essere state in quelle della Francia e della Russia, quando si diceva che tutte le ossa doveano essere messe a sito, vennero in possesso dell' Inghilterra: cioè in possesso no, ma sotto il protettorato della signora dei mari. Perchè l'Inghilterra si diede tanta cura di proteggere queste Isole? Perchè esse costituivano una buona posizione marittima, da lei vagheggiata come Malta, come Gibilterra, come tutte le altre che dominano qualche passaggio importante. Si può bene immaginarsi, che l' Inghilterra non protesse quelle Isole per far un piacere ai loro abitanti, ma per il proprio unico vantaggio, e perchè non andassero ad accrescere la potenza d' altri Stati. Non sarebbe stato meglio lasciare, che le sette Isole si proteggessero da sè? Questa era certo l' opinione dei Jonii, ma non la fu quella dell'Inghilterra e dei geografi, che accomodarono a loro modo l' Europa in quei giorni. La protezione cominciò a dispiacere fino dalle prime ai Jonii; i quali, se non erano caricati di pesi e spogliati dai loro protettori, erano però trascurati e disprezzati da gente che si sentiva superiore e che non si curò mai di dissimulare i suoi sentimenti verso la razza inferiore. Poi il protettorato si tramutò per il fatto in padronanza; poichè la diplomazia, tanto sottile nelle sue distinzioni, non ha ancora definito per bene come si faccia a proteggere uno, lasciandogli nel tempo medesimo la sua indipendenza. Disprezzo e non curanza da una parte, disaffezione ed antipatia dall'altra, le cose tirarono innanzi così fino alla dichiarazione dell' indipendenza della Grecia. Da quel punto il nuovo Stato Ellenico, per piccolo che fosse, cominciò ad esercitare un'attrazione sopra le isole che lo circondano, come la esercita su Candia e sulle altre, che la diplomazia europea volle restituire al Granturco, il quale alla sua volta passò allo stato di protetto. Quest' attrazione tramutava l' antipatia dei Jonii per i loro protettori in un' ira repressa. Spesso il malumore si manifestava in via legale, con petizioni ai protettori per un migliore governo; petizioni sempre inutili, come quelle di tutti coloro che fanno petizioni col braccio inerme; talora il malumore minacciava di trascendere in aperta ribellione. Nel 1848 gl' Inglesi pensarono ad aprire una valvola di sicurezza a questo malumore, dando ai Jonii una delle tante Costituzioni liberali, che si diedero in quel tempo; ma era troppo tardi, secondo la frase contemporanea, che dopo si tramutò nella frase opposta, è troppo presto. I Cefaleni voleano assolutamente unirsi alla Grecia; e sir Ward lord alto Commissionario per l' Inghilterra, li castigò nè più

nè meno di quello che si avrebbe fatto sul Continente. Si rimise in campo la Costituzione; ma quante volte fu rimessa, altrettante venne sospesa, perchè l'opposizione (ed opposizione era tutto il paese) avea messo innanzi per sua *delenda Chartago*, la cessazione del protettorato inglese. Si può immaginarsi, che l'Inghilterra, sebbene proclamasse ingrati i Jonii, i quali non sapevano vivere con una Costituzione fra le più liberali, non fu disposta di abbandonarli al loro destino; e questo tanto meno quando sussisteva la guerra colla Russia. Allora gl' isolani erano anch' essi, come gli altri Greci, amici dei nemici dei Turchi e nemici dei loro amici; ma videro di non poter tentare nulla, dacchè i sudditi del re Ottone aveau dovuto lasciarsi mettere il morso in bocca. D' altra parte il nuovo rappresentante della regina, sir J. Joung, usò modi conciliativi; ma la difficoltà rimaneva. La cosa apparisce evidente dai dispacci di Joung, che il governo inglese pubblicò testè, certo per assaggiare l' opinione pubblica e per non assumere sopra di sè solo la responsabilità d' un mutamento, che proposto da lui potrebbe diventare un tema d' *opposizione* da parte dei partiti avversi. La cosa dev' essere discussa sotto a due punti di vista, sotto a quello cioè dell' abbandono alla Grecia di cinque delle sette isole, cioè a quello d' una cessione, che l' Inghilterra farebbe; e sotto l' altro del permesso, che l' Europa dovrebbe accordare, che Corfù ed il suo annesso Paxò passassero in piena proprietà dell' Inghilterra. Sull' una cosa si deve sentire l' opinione degl' Inglesi, sull' altra della diplomazia europea. Joung lascia intendere ne' suoi dispacci, che massimamente le Isole più vicine al Regno di Grecia (Cefalonia, Zante, Santa Maura, Itaca e Cerigo) sono ingovernabili e non rendono quello che costano. Ivi la popolazione è più greca, e quindi maggiormente animata dallo spirito di nazionalità. Le cinque isole sono tutte prossime al Continente greco; e Griva passò in quella di Santa Maura senza scendere da cavallo. Altra cosa è, dicono, di Corfù e di Paxò, abitate da Italioti, somiglianti per il carattere di loro civiltà agl' Italiani delle coste della Dalmazia, slava nell' interno, e più avvezzi a godere i favori del governo protettore, meno ostili ad esso, e più pronti ad approfittarne, come fecero i Maltesi. Corfù è più atta a mantenersi colle sue rendite, fecondata che sia dall' industria inglese. Essa è poi vicina all' Epiro e guardiana della bocca dell' Adriatico; per cui certo l' Inghilterra non l' abbandonerebbe. Fra i motivi del tenerla Joung adduce quello di non avvantaggiare la Grecia di un possesso, col quale darebbe briga al dominio turco nell' Epiro e nell' Albania, e di contrapporre un antemurale all' Austria, che da Pola a Cattaro vagheggia per sè le sunnominate provincie turche e la *Bosnia e l'Erzegovina*. Egli fa istanza insomma a più riprese, perchè s' intavolino delle trattative colle potenze contraenti del trattato di Vienna per un accomodamento simile. Siccome poi coincide la pubblicazione di questi documenti, colla spedizione di Gladstone, personaggio politico indipendente, che non implicherebbe nelle sue proposte una diretta responsabilità per il governo, il quale ottiene anche di metterlo fuori d' azione all' apertura del Parlamento; così è opinione, come vi dissi, che si tratti di un assaggio, per regolarsi secondo la piega, che prenderanno le cose.

La proposta non è nuova, ed è stata letta altre volte, anni addietro, in qualche giornale inglese; ed ora il sig. Fitzroi, membro del Parlamento, esclama: *meglio tardi che mai!* ed il *Daily News* trova naturalissima l' avversione dei Jonii per il protettorato inglese ed il loro desiderio di unirsi ai Greci del Regno. Altri giornali stanno titubanti; ma lo stesso *Times* confessava testè, che i Jonii sono ingovernabili colla Costituzione loro accordata, nel tempo stesso che l' Inghilterra non può trattarli coi modi d' un governo assoluto. Poi l' Inglese suole domandare a sè stesso, che cosa ci guadagna in un dato affare; e se vede che alla lunga non vi trova il suo tornaconto, facilmente lo abbandona. Dopo che gl' Inglesi accordarono al Canadà, all' Australia, al Capo di Buona Speranza Costituzioni così larghe, che equivalgono per que' paesi ad un' indipendenza quasi assoluta e che coll' invitarle a difendersi da sè, con forze proprie, sembrano non guardare con nessun timore nemmeno la loro totale separazione, non è punto da meravigliarsi, che acconsentano al partito proposto da Joung. Se alcuni giornali tengono tuttavia sospesa la loro opinione, ciò avviene perchè non vorrebbero impegnarsi, ed attendono che il governo manifesti la sua. Se l' Inghilterra può mantenere, col consenso dell' Europa, la posizione marittima di Corfù, e nel tempo stesso liberarsi della briga di governare pupilli renitenti, riamicandosi la Grecia e rendendola meno disposta a piegare verso la Russia, combinando fors' anco di stabilire certi altri patti, che vincolino i Greci a qualche condizione che sia nelle sue viste; se può tanto, ora che ha la difficoltà delle Indie, è facile a credersi, ch' essa desideri un tale cangiamento. Sta però a vedersi, se questo patto sarà acconsentito dagli altri Stati. Alcuni *giornali francesi e tedeschi trovano buono, che l'Inghilterra* ceda cinque delle isole, ma vorrebbero, che essa le cedesse tutte sette. Essa però non cederà Corfù, nè Paxò ch' è una appendice di quell' isola maggiore. Essendovisi fortificata, può tenerla come cosa sua, a malgrado del titolo di protettrice per cui l' occupa. All' Europa è quindi indifferente, che l' occupi sotto l' un titolo, o sotto l' altro. Se non si può snidarnela come protettrice, tanto fa a lasciarvela come padrona; mentre se un giorno fosse al caso di togliergliela, dopo una guerra, o per i trattati che ne fossero la conseguenza, non importa nemmeno se gliela togliesse o per l' un motivo o per l' altro.

Il poter staccare le cinque isole, cioè tre quarti del territorio e della popolazione, per darli alla Grecia sarebbe tanto di guadagnato. Tale transazione, proposta dall' Inghilterra, manifesterebbe ad ogni modo idee pacifiche da parte sua, e tutt' altro che disposizione ad approfittare di proposte simili a quelle della Russia, che le avrebbe abbandonato Candia e l' Egitto, a patto che le si avesse lasciato prendere Costantinopoli. È ben vero, che l' Inghilterra si confermerebbe così più nell' altra idea di non lasciar prendere le provincie dell' Impero Ottomano da altri. Ma ciò si accorda colla politica generale del momento, ed anche col taglio degl' istmi di Suez e di Nicaragua, che entrerebbero pure in un programma pacifico; giacchè essendo inevitabile l' uno, coll' altro l' Inghilterra si allearebbe la Francia per opporsi alle invasioni sempre più minaccevoli degli Stati-Uniti sull' America centrale. Queste opere, che si mettono in campo adesso, e gli affari delle Indie, della Cina, del Giappone, della *Concincina mostrano*, che si lavora sul programma della pace; e la cessione delle isole Jonie potrebbe entrare in esso programma, con qualche altra quistione forse. Quando si è in via di accomodarsi, si deve procurare di farlo su molte cose in una volta. E la posizione presente dell' Inghilterra e l' indole del governo di lord Derby, ch'è in via di rafforzarsi all' interno e di conciliare al di fuori, devono rendere facili tali accomodamenti.

Ora quale sarebbe la posizione della Grecia, se guadagnasse quelle isole? Certo per essa sarebbe un utile ingrandimento, che la farebbe fare un passo di più nella sua emancipazione dall' influenza russa. In tempo di pace essa non diventerebbe punto più pericolosa alla Turchia. Se poi fosse un giorno decretata la caduta di questa, avrebbe proceduto un altro passo verso il naturale ingrandimento, che potrebbe conseguire con Candia e le altre isole, e colla parte greca del Continente europeo, costituendo uno di quei piccoli Stati indipendenti, che anche i grandi stimano necessarii per la conservazione dell' equilibrio europeo. Sarebbe glorioso per l' Inghilterra e per l' Europa il preparare a tempo ciò che diventerà inevitabile un giorno. Molti tacciano i Greci di non avere fatto maggiori progressi in una trentina d' anni, dacchè si emanciparono da un' oppres-

sione brutale. Ma gl'incrementi loro nella marina mercantile e nel commercio, i progressi fatti nell'agricoltura, nell'istruzione, nella vita civile, sono un passo gigantesco a fronte di quello che erano. Prima le persone educate erano poche e vi era un clero ignorantissimo; ora si accrescono di giorno in giorno, e la generazione novella si troverà al paro di quella di molti paesi europei, che passano per colti. Le ricchezze acquistate al di fuori vanno a dotare il paese di istituzioni educative e benefiche. Che l'istmo di Suez si tagli, e si vedranno i bastimenti greci su tutte le coste del Mar Rosso. Essi saranno un anello fra la civiltà occidentale e l'orientale. Anche l'acquisto, che si fa sperare alla Grecia, sarebbe un acquisto adunque dell'europea civiltà, e di tutti gli altri Popoli. Pare poi, che non si debba dubitare della disposizione dell'Inghilterra; poichè il suo governo non avrebbe pubblicati e sottoposti alla pubblica discussione dei dispacci, che farebbero nascere nei Jonii ed in tutti i Greci desiderii, i quali, non soddisfatti, renderebbero ancora più difficile la sua posizione. E se l'Inghilterra lo vuole, l'Europa perchè lo negherebbe?

Parigi, 20 novembre.

Il processo di Montalembert venne dilazionato al 24 corr. Qualcheduno crede, che il governo sia pentito di averlo provocato, ma altri crede invece che sia massima del sistema attuale di spingere nel campo nemico quelli che non sono interamente con lui e che hanno qualche velleità d'indipendenza. Montalembert ha contribuito la sua parte a distruggere la zattera di Thiers, la Repubblica su cui i diversi partiti contavano di condursi a salvamento, ed a fondare il regime attuale. Ma questo non vuole gente devota a metà, e che faccia le sue condizioni. Montalembert, l'oratore cattolico, è uno spirito troppo indipendente per poter obbedire sempre ed in tutto; ed il regime attuale vuole da' suoi partigiani obbedienza cieca. Al sobborgo Saint-Germain si chiacchera, che si voglia esercitare contro di lui una vendetta, perchè genero di Merode, il quale influenza la corte romana in senso antifrancese. Comunque sia la cosa, il processo fece molto senso in Inghilterra, dove non si sa intendere come le lodi alle istituzioni inglesi siano tanto mal vedute dal carissimo alleato, il quale, secondo Pelissier, ama d'andare d'accordo in tutto coll'Inghilterra. Ma così è: mentre i due governi si fanno le belle in tutti i loro discorsi, la stampa dei due paesi si osteggia sempre. È il solito doppio giuoco, il quale permette di virar di bordo ad ogni momento. È notevole però, che un forte articolo del *Times*, nel quale assai mediocremente si apprezzava la politica del silenzio della Francia, sia stampato a Parigi nel giornale di Galignani. Tale permesso vuol dire forse, che si dà una smentita al *Times* stesso?

Il soggetto su cui si continua a polemizzare liberamente è l'affare di Mortara. Il telegrafo annunzia, non so con quanta verità, che alla corte romana si fece una rimostranza collettiva dei rappresentanti di diversi Stati; rimostranza ch'ebbe un effetto del tutto negativo. D'altra parte, avendo la *Gazz. di Vienna* stampato un estratto del *memorandum*, con cui la corte romana intende di giustificare il suo operato in questa bisogna, si vuole indurne, che almeno l'Austria non abbia partecipato alla rimostranza. Piuttosto si crede, che Rothschild abbia dato a Mortara padre un soccorso pecuniario onde egli possa sostenere le spese necessarie per proseguire le sue istanze, onde avere indietro il figlio rapitogli colla forza. Secondo la relazione che si attribuisce alla madre sua, questi avrebbe mostrato desiderio di tornare da' suoi genitori. Ora, essendo egli nell'età della ragione, crede taluno, che non gli si voglia fare violenza. In Inghilterra i protestanti fecero a lord Malmesbury un indirizzo, per muoverlo a fare qualche passo a favore dei genitori Mortara presso la corte romana. I giornali poi portano, come confronto, il caso d'un Mortara indiano; d'un giovane cristiano cioè, il quale, sebbene avesse sedici anni, venne riconsegnato, per decreto de' tribunali, a' suoi genitori. Un decreto del governo francese, fatto dietro proposta del ministro delle colonie principe Napoleone, col quale si nominano membri dei Consigli dipartimentali dell'Algeria degl'Israeliti, contiene una frase in cui è esplicitamente motivata una tale disposizione collo scopo di dare una prova, che in Francia tutte le religioni sono tollerate ed eguali dinanzi la legge, ed in cui è detto ch'essa è *opportuna*. Il *J. des Débats* ed altri giornali gravi di qui interpretano questa *opportunità* come un'allusione al fatto di Mortara; e la *Presse*, che si dice essere il giornale del principe Napoleone, dice positivamente, che l'*opportunità* di tale decreto è indicato dalle ostilità, che per motivi religiosi ora insorgono qua e colà e dal fatto del Mortara; e termina col dire, che mentre le varie sette si aspreggiano, si dividono, si perseguitano, si opprimono, è glorioso per la Francia di applicare al Continente africano que' principii gloriosi dell'89, che soli possono stabilire l'uguaglianza, la conciliazione e l'unione. L'*Univers* si vendica col dire, che tutti questi giornali teneri dei diritti della paternità e dei sentimenti della natura sono in mano di Ebrei, di questi gran creditori di tutte le corti, la romana compresa; e se non osò stampare la minaccia dell'*Armonia* di Torino alla dinastia napoleonica, azzarda però un po' di polemica contro al decreto del principe Napoleone, e vorrebbe quasi distinguere lui dall'imperatore, che pure vi appose il suo nome. Male si argomentava diffatti il regime attuale di avere dalla sua il partito dell'*Univers*. Esso favoreggiava la nuova dinastia fino a tanto che si trattava di ottenerne i favori. Ora, che le concessioni sono giunte a quell'estremo confine, che nessun potere civile potrebbe fare senza abdicare, gli si volge contro, ripetendo il giuoco d'altra volta. Si spera d'irritare e di produrre delle reazioni, le quali conducano alle conseguenze d'altre volte; ma il governo è troppo prudente, e tenendo fermo, ha l'appoggio anche di coloro, i quali vorrebbero ottenere da esso una maggiore larghezza negli ordini politici. Vedete da tutto questo però, che in Francia la storia si ripete sempre colle stesse tendenze. Nel tempo stesso giova notare, che per quanto si osi sfidarlo, tutti adesso devono sottostare al tribunale della pubblica opinione.

Una sfida certo, non solo alla pubblica opinione, ma al sentimento d'onestà ed al pudore, è quello che scrive, in proposito del decreto napoleonico, quello svergognato Veuillot. Egli ha coraggio di scrivere le seguenti parole, ch'io non voglio tradurvi: « Les derniers de la race déicide, seront pardonnés, les rejetons de ces bandes misérables mouront dans la lumière et dans l'amour de la croix. S'ils blasphèment le Christ sur les berceaux de leurs enfans; si dans de lointains pays, ou ils sont tombés au-dessous des derniers barbares, il faut a leur Pâque devenue sacrilège le sang d'un chrétien, d'un prêtre, afin qu'après avoir crucifiè l'Agneau ils le devorent dans ceux qui sont devenus sa chair, qu'avons-nous à faire, si non de suivre l'exemple de la grande victime, et leur rendre le bien pour le mal? Mais je ne crois pas qu'on fasse aucun bien a ce peuple, d'une part en multipliant les privilèges de sa détestable industrie, de l'autre en lui prodiguant des faveurs politiques qui encouragent son insolence naturelle. » No, coloro che scrivono queste cose, e che usano tali termini per condurre alla religione di Cristo quelli che appartengono ad altre credenze, non sono i veri seguaci dell'Agnello, il quale riprenderebbe il flagello per ricacciarli dal tempio, dove non pregano nè amano, ma trafficano le stolte e colpevoli loro ire in tanti franchi di abbonamento dei loro giornalacci, che se servono a qualche cosa, servono ad allontanare dal Vero gli uomini di buona fede e di buona volontà. Dicesi, che il principe Napoleone non abbia voluto che si desse un'ammonizione all'*Univers* per l'articolo contro il suo decreto. L'abate Cognat, sotto l'ispirazione dell'arcivescovo Morlot, scrisse un opuscolo contro l'*Univers* stesso.

A PACIFICO VALUSSI

NOTE DI UN IGNORANTE

I.

SUL PONTE DEL TAGLIAMENTO.

Siamo in tempi, nei quali non si vede che cielo, acqua e ingegneri della strada ferrata. I' traverso il vecchio ponte del Tagliamento, bene tappato e meglio sdrajato in un cantuccio della diligenza Franchetti. Alla mia parte mancina, ho un canuto possidente di Belluno che mastica una porzione di rosario con placidezza edificante. Dirimpetto, mi si spiega da capo a piedi equilibratissima la figura matematica di un giovane ingegnere della strada ferrata. Dopo parlato del tempo, della coscrizione, della moneta nuova, del terremoto, del vesuvio vulcano, del vesuvio dramma, e d'altre cose simili, cadde discorso sulla linea della ferrovia da Casarsa a Udine e da Udine a Nabresina. Osservi, mi disse il mio collocutore, i numerosi operai che intendono alla costruzione del nuovo ponte. I lavori progredirono con lodevole sollecitudine sino al giorno dodici del decorso mese, nel qual giorno avvenne, come sa, la grande piena del Tagliamento. Ma io, che sono ignorante, non sapeva un'acca nè di piene, nè di vuote.

— Da principio, riprese il dottore, si spesero infruttuosamente parecchie giornate, per esperire negli scavi e nelle opere di fondazione un sistema nuovo, che poi fu smesso, avendolosi conosciuto affatto incompatibile con le condizioni di questo fiume. Noi, ingegneri del paese, s'aveva un bel dire e gridare, che la prova avrebbe fallito, e ch'era meglio non tentarla neppure. I nostri superiori francesi hanno voluto si facesse e fu fatto. Si buttò via tempo, fatica e svanziche. Tutto per salvare l'autorità della Ditta e la rinomèa del senno oltramontano.

Io dissi *amen*, e il buon dottore continuò: Qua, capisce, bisogna scavare continuamente nell'acqua. Anche adesso, non ostante la magra che abbiamo, si deve scavare per quattro buoni metri nello infido elemento.

Alla mia richiesta, sul numero degli operai che vengono giornalmente impiegati nei lavori del ponte, rispose: Prima della piena dei dodici, il numero variava dai 1300 ai 1400. La piena produsse nelle opere una interruzione di quasi un mese. In giornata, vi faticano da circa 800 uomini. Ma, ove il tempo si metta per bene e cessi la presente asprezza di clima, il numero dei lavoratori verrà di bel nuovo accresciuto. Dopo tutto, le so a dire che le nevi furono di giovamento piuttosto che di danno alle opere.

Ma io, ignorante, non sapevo trovare spiegazione a codesto strano asserto dello ingegnere. Ond' egli: Mi spiegherò io. Se invece di neve fossero cadute le solite e lunghe pioggie autunnali, queste avrebbero causato grandi e continue piene nel Tagliamento, molestando le costruzioni e impedendo forse per qualche mese i lavori. La neve, per buona ventura, se ne sta ferma in sui monti, e noi, per altra buona ventura, non ce ne stiamo fermi in sul piano.

— Quante ore al giorno faticano gli operai?

— Ecco: per guadagnar tempo, si fanno lavorare senza interruzione dalle 8 del mattino alle 4 pom. In tal modo, si usufruttano le ore della colezione e del pranzo. Gli operai possono merendare con comodo prima di recarsi sul ponte e far pranzo la sera, quando ne tornano indietro. Otto ore di lavoro non interrotto le son lunghe, ne convengo, ma d'inverno vi ci si dura benissimo. Adesso, si lavora contemporaneamente in ventisette pile. Alle altre otto che mancano a completare il numero stabilito di trentacinque, si darà mano quanto prima.

— E quando crede ella, se è lecito, che la linea Casarsa-Udine possa essere condotta a compimento in maniera da potervici correr sopra?

— Per la primavera del 1860, al più tardi. Qualche proroga sarebbe da temersi, nel solo caso che tardassero le spedizioni del ferro. Questo venne commesso ad una fonderia di Parigi. Le prime condotte devono arrivare in maggio del 1859. Pare, del resto, che insieme al tronco di Casarsa ad Udine verrà aperto anche quello da Udine all' Isonzo. A tal uopo furono prese misure opportune onde attivare una stazione provvisoria sulla riva destra di quel fiume. Quelli oltre l' Isonzo, son lavori lunghi e difficili, per cui l' intera linea da Udine a Nabresina converrà aspettarla con pazienza.

Arrivati alla Stazione di Casarsa, i bagagli vennero scaricati con poca diligenza dalla Diligenza Franchetti, e lo ingegnere ed io ci separammo da buoni amici, stringendoci cordialmente la mano, ed invitandoci mutuamente ad aver pazienza e a sperare. A sperare mo' in che cosa? Nel seme dei bachi chinesi che ci porteranno, tempo permettendo, dal Celeste Impero i conti Freschi e Castellani.

II.

ALLA STAZIONE DI TREVISO.

Jeri, i Trevisani ebbero il loro San Martino. Il San Martino dei Trevisani corrisponde al Sant' Antonio dei Padovani, al San Lorenzo degli Udinesi. Quest' anno, il San Martino dei Trevisani fu bello, vivace, brillante, favorito dal buon tempo e da numeroso concorso di signori e signore. Vi fu la Corsa dei Sedioli, come del consueto, ad un' ora pomeridiana fuori porta San Tommaso.

Le batterie di cavalli erano quattro. Il signor Rossi vinse il primo premio. Il signor Bonetti s' è degnato di accettare, con la Diana, la seconda bandiera. Il terzo vincitore fu Marchi. Non mi ricordo il nome del quarto. In teatro, davasi la nuova opera del maestro Pacini, il *Saltimbanco*. I' non ci fui. Però, intesi dire, che lo spartito piace moltissimo, e che lo si trova riboccante di bella musica originale. Anche l' argomento e la forma del libretto sembrarono tali da meritarsi una qualche onorevole menzione. Viva dunque il Saltimbanco! Anzi, vivano i Saltimbanchi! L' epoca, colorata com' è, corre loro propizia. Pacini fu a Treviso personalmente a porre in scena la sua nuova opera, e s' ebbe, mi dissero, di molte e lusinghiere ovazioni. Con la qual cosa non intendo mettere, bene inteso, l' illustre autore di Saffo nel novero dei saltimbanchi. Pacini è cavaliere, dunque non saltimbanco. Non la è logica codesta? Del rimanente, mio buon amico e pacifico (ma dopo la guerra), a Treviso troveresti da lodare i continui miglioramenti ed i liscii che vi si fanno. È una città, che, sotto questo punto di vista, ha progredito assai in pochi anni. La non si direbbe più quella di qualche tempo addietro. Tanto la si è resa netta, pulita, bellina! Questa mane, alla stazione, c' è Babilonia completa. Il balconcello del venditore di viglietti è assediato da una turba di viaggiatori, i quali, armati da capo a piedi di una tariffa della moneta nuova, ci mettono ben cinque minuti per cadauno ad effettuare in molteplici e svariati modi il pagamento richiesto. Il sullodato venditore di viglietti fa conti e contraconti e resoconti un sopra l' altro, che mi pare un energumeno alla scoperta del moto perpetuo. Finisce, com' è di ragione, col trovarvici pochino, e col mandare al diavolo me e compagni, che alla nostra volta mandiamo al diavolo lui e la compagnia.

III.

NEI VAGONI NUOVI.

A proposito di Compagnie, quella delle strade ferrate Lombardo-Venete meriterebbe un monumento in marmo di Carrara con lo zoccolo di cipollino, per la paterna cura che ci mette nello studiare i bisogni e i comodi dei viaggiatori soggetti al di lei felice governo. I vagoni nuovi furono inventati ed attivati precisamente per soddisfare a questi bisogni, per provvedere a codesti comodi. I vagoni

nuovi, sono l'applicazione del sistema penitenziario alle strade di ferro. Coloro che vi si trovano insaccati e costretti, hanno un bel lamentarsi dell'angustia dello spazio, e del pericolo d'improvvisa soffocazione da cui sono continuamente minacciati. Le loro proteste che non arrivano agli orecchi della benemerita e privilegiata Compagnia; la quale, per essere troppo tenera degli interessi proprii, fa, come dicono i Toscani, lo gnorri, e tira via pe' suoi fatti con dignità edificante. Del rimanente, noi, abitatori della terra dei morti, dobbiamo starcene paghi a quel poco che, contro i nostri meriti, ci vien dato di quando in quando. La sarebbe pur bella, che ai nostri matti quesiti dovesse darsi risposta da coloro che ne sanno più di noi, e che hanno l'incarico di illuminarci col loro gas, lustrarci colla loro pattina, farci viaggiare coi loro nuovi vagoni!

IV.

A PADOVA.

I genitori calano a Padova, per condurvi le loro creature a diventar dotte ed utili alla patria. Una casa senza un dottore, nel nostro millesimo di grazia, la sarebbe come un campanile senza campane. Si moltiplichino i dottori, e la società, e la civiltà, e il paese, ci avranno guadagnato un mondo. Insomma, amico mio, io credo che la nostra morale e materiale redenzione debba dipendere dal numero di depositi in moneta nuova che verranno fatti all'Università di Padova da coloro che aspirano allo ambito grado di dottore. Salutiamo l'era nuova, e i nuovi regolamenti, e che Domenedio ce la mandi buona fra tanto belare di pecore e di dottori. Giusta il severo editto pubblicato dal Rettore Magnifico dello Studio Patavino nella gazzetta ufficiale di Venezia, l'iscrizione degli studenti avrebbe dovuto farsi quest'anno, e senza fallo, e senza eccezioni, il giorno tre del burocratico mese di novembre. Gli studenti vennero, pronti all'appello, e desiderosi di scagliarsi nel *mare magnum universitatis*. Se non che, la maggior parte (i più vicini) sen tornarono alle case loro, perchè o mancavano gl'iscrittori, o le stampiglie non erano per anco uscite dal torchio, o taluni dei professori si tenevano tuttavia assenti da Padova. Fuvvi, per conseguenza, qualche brontolio dalla banda dei signori padri, o zii, o tutori, che nel giorno fissato erano puntualmente convenuti ad iscrivere i loro figli, nipoti, o pupilli. E deesi pensare, che, se una volta le iscrizioni si facevano senza grande sfarzo di cerimonie, in giornata non la corre più così. Adesso le formalità vennero moltiplicate in maniera, che, a tutte adempierle, occupano per lo meno un pajo di giorni. I' ringrazio il Cielo di non averne dei figli, e di durare nel proposito di non procacciarmene mai. Ma ti so dire, che, se ne avessi, piuttosto che sobbarcarli a tanta mole di complicati studii e regolamenti, vorrei farne de' buoni campagnuoli, o degli onesti artefici negozianti. In questo, credo, noi siamo perfettamente d'accordo. E sta bene.

V.

UGO FOSCOLO

Ricevo in questo punto da Milano la seguente lettera.
= Jer sera, al teatro Re, veniva esposta al giudizio di un pubblico numerosissimo ed imponente la nuova commedia di Riccardo Castelvecchio, l'*Ugo Foscolo*. La sera innanzi, i comici del signor Ernesto Rossi avevano fatto riposo, espressamente per poter provare con tutta solennità quella commedia, alla presenza di persone intime dell'autore. Dicevasi, di più, che il lavoro fosse stato letto in antecedenza ad una brigatella di giovani scrittorucci, e giornalisti teatrali, ed attori di secondo rango, e che questi avevano trovato in esso bellezze tali da disgradarne ogni altro teatrico componimento venuto in luce sinora. Però, le oneste genti e tutti coloro che hanno un po' di naso, non sapevano conciliare due elementi fra loro tanto opposti e repugnanti, quali sono il Castelvecchio da una parte e l'Ugo Foscolo dall'altra. Ond'è che mormoravano ancor prima della recita: qui gatta ci cova, e convien tenersi ben bene in sulle guardie. Fatto sta, che la commedia ebbe l'esito che doveva avere, una caduta che mai più l'eguale. Quelli che da molti anni frequentano il teatro Re, non si ricordano d'aver veduto uno scandalo simile. Ad una scena fra Foscolo e Monti, l'ira del pubblico fu tale, che si dovette calare il sipario in mezzo a urli e fischi acutissimi. Figuratevi un Foscolo ciarliero, donnaiuolo, ridicolo, che dice in versi martelliani basse e sconce trivialità — un Foscolo che si lascia dire dal general Caffarelli; *voi diveniste tenero della pelle* — un Foscolo che cede la sua spada da capitano ad una femmina, per riceverne in cambio una penna con fronzoli — un Foscolo che si propone di cantare per tutta la vita la donna, e che si lagna con mal garbo de' molti quattrini che ha perduto ad un tavoliere da giuoco. Figuratevi un Monti, che si lascia trattare da Foscolo da vile, da impostore, da uomo venduto, e che a tutto questo risponde con la massima flemma: questo è il mio carattere, io canto per paura, io suono il chitarrino com' altri vogliono, e come prudenza mi detta. Figuratevi tutto questo, e poi ditemi se una tale commedia poteva reggere davanti al pubblico milanese, che vedeva di tal modo bistrattate, calunniate, vilipese le nazionali glorie e le municipali! La tela venne fatta calare al terz'atto. Rossi fece avvisare, che nulla aveva di pronto da sostituire, e che in una parola, o bisognava andarsene, o sentire la continuazione della recita dell'Ugo Foscolo. Si scegliesse. Allora s'intesero varie grida: avanti, avanti. Si ripprese la rappresentazione, ma il malumore e lo sdegno crebbero di tal fatta negli atti susseguenti, che di nuovo fu giocoforza calare il sipario prima del termine della commedia. Non crediate che tutto questo sia affare di progetto. Che il pubblico si fosse atteggiato sin dalle prime con fiero cipiglio, e che fosse disposto a non applaudire l'Ugo Foscolo del Castelvecchio s'anco fosse stato un buon lavoro, lo credo. Ma, questa volta, la bruttezza del componimento venne in soccorso degli oppositori, e il grido di disapprovazione fu generale, unanime, tempestoso.

INDICE BIBLIOGRAFICO

IL CONTADINEL

Lunari par l'an 1859

Anche quest'anno il bravo nostro **Del Torre** pubblicò il suo modesto ma utile lavoro, il suo istruttivo almanacco, in dialetto friulano della regione dell'Isonzo: ed a ragione il *Crepuscolo* diceva, che avendo raggiunto la sua *quarta annata*, anche ciò prova l'incontro ch'esso ha trovato.

Il *Contadinel* del 1859 contiene delle tabelle di riduzione della moneta vecchia alla nuova, ed altre per ajutare i conteggi. La breve istruzione delle opere agricole dei varii mesi è fatta in modo, che sotto le forme d'un ricordo contiene spesso un insegnamento di tutta opportunità. Siccome poi questa è cosa che si ripete ogni anno, così vi ha possibilità, sotto tale forma, di estendere sempre più l'istruzione a cose nuove, come facea il Dombasle nel suo calendario, che si continuò a pubblicare anche dopo la sua morte con qualche aggiunta o variazione.

La parte d'istruzione agraria va estendendosi quest'anno. L'opportunità di estendere la coltivazione dei frutti, per farne nostro pro, ora che le celeri comunicazioni col settentrione ce li possono rendere un buon oggetto di commercio, conduce il Del Torre a dare un'istruzione sulle piante in generale, sulle loro parti, sulle funzioni di esse,

sul modo di trattarle per ottenere lo scopo del coltivatore. A questa di spargere l'istruzione fra i contadini bisogna venirci; e tanto meglio, se così impareranno qualcosa anche i padroni, e se cesseranno alcuni di essi di aver tanta paura della *teoria*, difendendo con tale loro raccapriccio la propria ignoranza. Grazie a Dio abbiam tutti i giorni occasione di vedere, che il numero di codesti nemici del sapere per ignoranza e poltroneria va diminuendo; e vediamo con grande conforto come ormai i libri che si spacciano nel Friuli in maggior copia sono i trattati popolari di fisica, di chimica, e delle altre scienze della natura applicate all'industria agricola e ad altre industrie. Questi libri, che si vanno spandendo nella Provincia sono certo letti e studiati da persone che hanno meno distrazioni di noi cittadini, e porteranno il loro frutto. E quando l'Associazione Agraria continuerà le sue visite nei varii Distretti troverà sempre in maggior numero le persone atte ad intendere l'utilità della istruzione nelle campagne ed a promuoverla.

Quantunque la sia una scrittura privata, ed anzi perchè la è *una lettera non destinata a pubblicarsi*, prendiamo da una lettera d'un uomo, che la Società agraria fece suo socio onorario a Cividale, un brano che si riferisce a questo soggetto dell'istruzione de' contadini; lettera, che ci promette qualche articolo in proposito, il quale sarà ben venuto. Ecco che cosa ne scrive l'egregio Ispettore scolastico, istruttore nell'agricoltura de' maestri suoi dipendenti.

« Molti de' nostri uomini pratici sono inclinati a diffidare dei benefici effetti dell'istruzione agricola, perocchè o dessa è porta agl'adulti, essi dicono, e non verrebbe accolta dalle loro menti ottuse, incallite nel pregiudizio, e perciò recalcitranti ad ogni innovazione; o lo è a giovanetti, ed andrebbe tosto smarrita, e diremo quasi assorta fra le opposizioni ed abitudini di famiglia, e fra le irrisioni e l'autorità de' provetti, i quali non permetterebbero che i loro figli si scostassero dai sistemi usati.

A convalidare le quali sconfortanti previsioni viene allegata la resistenza che incontrò ovunque ed in ogni tempo l'introduzione de' più razionali metodi, opposizione che non potè esser vinta che dall'assoluto comando. Aggiungono ancora il fatto, trovarsi il contadino in condizione più vantaggiosa, non là dove abbonda il consiglio e la mite e persuasiva parola, ma l'autorità e l'imperio che ne impedisca il tralignare; e vengono a conclusione non esservi altra via a far progredire l'agricoltura, e procurare il miglioramento del contadino stesso, sia sotto all'aspetto morale che sotto al materiale, di una minuta e costante tutela, di un severo ed inflessibile regime, e della minaccia, ed invocano il notissimo proverbio che — padrone buono (cioè indulgente e non curante) fa cattivo massaro: — proverbio che parrebbe mettere il suggello dell'antichità alla luce dell'esperienza contemporanea. Io sono ben alieno dal voler rifiutare esperienze e fatti, de' quali anzi credo dobbano far tesoro la scienza ed i pratici intenti, ed accetto perciò quelli allegati: ma appunto perchè tale è la mia convinzione, dichiaro che allora solo mi terrò autorizzato ad accettare la seconda delle premesse ipotesi, quando vedrò andar fallito, a fronte d'una prova diuturna ed estesa, lo sperato vantaggio d'un' educazione veramente plenaria, illuminata, e solidale. Che se poi, come mezzo necessario ed iniziante, vorrebbesi far intervenire l'autorità e l'impero, non consiglierei certamente di respingere codesti ausiliarii, persuaso che in nessun caso sarebbero più legittimamente ed utilmente adoperati, come quando si trattasse di giovare alla classe povera, e di rendere possibile ed efficace la popolare educazione. Per il chè, non avendosi anco da queste parti dinanzi forse che il contadino ineducato, il contadino abbandonato alla sua natia rozzezza, a' suoi tradizionali pregiudizii, e sviato da' suoi calcoli fallaci, quale insomma lo si è lasciato ovunque crescere colla nostra noncuranza; l'istruzione e l'educazione individuale delle classi campagnuole, è di tanta vital rilevanza, quanto il prosperamento della classe la più numerosa, e diciamolo, la più utile. E questa istruzione, quest'educazione delle classi agricole acquista poi presso di noi un valor maggiore, giacchè quivi, più che in altre parti d'Europa, l'organismo sociale ha subito l'influsso emancipatore d'una civiltà più precoce e completa; ciò che non si verifica là dove gli avanzi delle tristi tradizioni feudali, non ancora sradicati dalle leggi e dai costumi, inceppano alle classi agricole il moto ascendente e fecondo, cui apre la via un libero contratto, ed una benefica concorrenza. In *questa persuasione, che occupandoci a svolgere le forze* delle individuali facoltà, e vivificando anche in quest'ultimo strato della società quei semi d'incivilimento che vi giacciono quasi inavvertiti, elementi non ultimi, sui quali riposano le speranze e le aspirazioni di più lieto avvenire, amo ritenere che coll'istruzione opportunamente contemperata si arriverà non poco a concorrere a redimere la classe sofferente dai travagli che la premono ecc. »

Giacchè siamo in via di prenderci delle confidenze, vogliamo occasionalmente dare qui un'altra buona notizia, prendendola da una lettera d'un nostro amico di Capodistria.

« Si spera anche qui in breve la instituzione delle scuole serali; anzi il progetto fu già elaborato colla cooperazione di Mons. Vescovo e si attende la superiore approvazione, che si avrà presto. Il programma, dapprima ristretto, fu allargato abbastanza, e oltre il leggere, lo scrivere e l'aritmetica e geometria elementare, saranno introdotti elementi di fisica, e principii di agricoltura (questi ultimi saranno insegnati da un *prete* friulano). Il Municipio è disposto ad offrire a quest'oggetto un orto di sua pertinenza. »

Tornando all'almanacco del nostro del Torre diremo, che vi sono in esso delle istruzioni sugli insetti nocivi all'agricoltura, e sul modo di distruggerli; un trattatello sui concimi e sul letamajo, e diversi altri articoli ancora. Tutto questo è scritto in modo, che si vede come il Torre abbia fatta sua propria pratica anche l'istruzione attinta dagli altri. Ci piace poi di poter anche verificare, che il suo linguaggio si fa sempre più sciolto e più scevro d'italianismi. Insomma dobbiamo considerare il suo libretto di molta utilità, e lo raccomandiamo alle persone intelligenti, perchè lo diffondano fra i villici, stante anche il pochissimo suo prezzo (60 centesimi di lira, compreso il bollo); ed a lui auguriamo di continuare nella sua opera meritoria. Recentemente i lettori dell'*Annotatore* videro in esso qualcosa di suo, e quelli dell'*Annuario* della Associazione agraria, che sta sotto i torchi, leggeranno una desiderata istruzione sulle *marne* e sul modo di conoscerle e di trattarle. Di ciò dobbiamo ringraziarlo, rallegrandoci ad un tempo, che anche questo sia un frutto della nostra Associazione agraria. Un po' di costanza ed un po' di buon volere ne produrranno molti.

(Articoli comunicati)

Adesso, che non possiamo vedere il *Panorama*, il sig. Carli pensò di farci vedere il suo *Grande Ciclorama*. Ei vi conduce a viaggiare con pochi soldi, e vi fa vedere delle cose.... delle cose, che non si vedono sempre. P. e. l'*harem* del Sultano, prima che si facessero le economie che tutti sanno. Ci conduce alla battaglia di Eupatoria ed alla presa di Sebastopoli, la quale produsse il profitto che tutti sanno. Ci fa assistere al naufragio di Paolo e Virginia, ora ch'è fresca la memoria di tanti altri naufragii, conduce i lettori di Shakespeare ed i memori di Bellini alla tomba di Giulietta e Romeo. A Palermo, a Venezia, a Napoli, a Pest vi fa vedere il meglio di quei paesi; e vi fa partecipare al pranzo di 200 tavole dato all'imperatore Alessandro a Varsavia. Questo è *pour la bonne bouche*, per i ghiotti; e si può, dopo visto, risparmiare la cena, se si ha pranzato bene. *Ite et videte.*

NECROLOGIA

Uscito appena il nob. sig. Francesco Vorajo di Venzone da gravissima malattia, vinta prodigiosamente dalla robustezza della sua complessione, che gl'anni non bastano ad affievolire; un nuovo ed acerbo dolore funestava la tranquillità della sua vita e la pace della famiglia. Nella notte del 15 novembre, mentre si trovava nella sua villeggiatura di Properzia di Gemona, colpita da febbre tifoidea, si vide a rapire dalla morte colei, che sposa fedele per 55 anni abbellì sua vita, la nobile **DORALICE** dei conti **BERETTA** di Udine, in età di 75 anni, nel tempo in cui maggiormente abbisognava del suo conforto.

Testimonio talvolta delle pene e della rassegnazione della nobile matrona, ne rimasi commosso, edificato: e se l'elogio degli estinti non giova a loro suffragio, egli è però sempre esempio ai viventi, balsamo che conforta i congiunti. L'uomo in morte è ciò che fu in vita, e la morte della nobil donna che abbiamo perduto, fu certamente, per dirla con frase inspirata, preziosa. Fin dal principio della sua malattia, che parve leggera anche all'occhio più esperto, Essa previde il fine de' suoi giorni; e nulla valse a toglierle dal cuore così doloroso presentimento; che anzi ben spesso lo ripeteva agli affettuosissimi suoi figli accorsi solleciti al suo letto per prestarle assistenza e conforto. Nelle sue grandi sofferenze ebbe ricorso alla religione, la quale siccome sola può in vita inspirare vera e solida virtù, così sola può confortare lo spirito ed alleggerire le angustie nel tempo di morte; e ne' trentasei giorni del suo decubito, due volte desiderò ricevere il SS. Viatico.

Per annunziarle il giorno del signore non fu duopo di studiate precauzioni, nè per tranquillarla dello spavento, mostrare bugiarde speranze di vita: Essa medesima lo annunzia ai desolati suoi figli, che vorrebbero occultarlo a sè medesimi. Accresciuta la debolezza e lo sfinimento, con rara serenità di mente, che durò fino all'ultimo respiro, domanda ripetutamente gl'estremi soccorsi di s. Chiesa, che riceve coi sensi di profonda pietà. Ah i suoi figli non dimenticheranno giammai quel giorno e quella scena commoventissima, quando dalla madre chiamati vicino al letto, con ferma voce e con mano debole e tremante: Figli miei, disse loro, vi benedico nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, e prego quest'amoroso Gesù a benedirvi. Vivete in modo che possiamo un giorno rivederci in Paradiso. Poi stringendosi il Crocifisso e premendolo sul petto, alzò gli occhi al Cielo, e vi rimase fisa per qualche istante come in un estasi di dolore, con tale un' espressione, che ben dimostrava sentirsi spezzar il cuore: ma Iddio la sostenne nel doloroso distacco, ed il sacrifizio fu compiuto. Abbandonatasi quindi nelle mani del Signore con piena fiducia, dal letto del suo ultimo dolore vide tranquilla e piena di speranza avvicinarsi la morte, siccome l'aurora di una felice eternità; e la promessa infallibile si ebbe anche in lei il compimento, che la morte non è per i buoni se non un pacifico riposo.

Un Parente.

Al MINERVA si sta preparando, pel giorno di Sabato 27 corr. dalla Compagnia Giardini *un grandioso spettacolo con Cori intitolato: I LOMBARDI ALLA PRIMA CROCIATA; come pure per la sera di Martedì 30 corr. per serata del primo attore Luigi Covi si sta ponendo in iscena una storica produzione, fatto vero, originale francese, ridotto pel nostro Teatro dall'attore e capo comico Antonio Giardini; s'intitola: LE GALERE DI BREST ossia LA MACCHINA ROSSA. Questa produzione è divisa in 7 atti. In detta sera verrà pure declamato in costume, dal beneficiato una scena drammatica, scritta dal rinomato poeta* Antonio Gazzoletti, *LE ULTIME ORE DI CRISTOFORO COLOMBO.*

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero. Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.